

**Flaviana Robbiati**

## **Tempo prezioso**

**(i bambini rom di via rubattino a rischio sgombero:  
questione di civiltà)**

**Da Golem L'indispensabile**



Disegno di Noris, 8 anni,  
tratto da «Io vivo al campo - storie di bambini rom a Milano»  
cd realizzato dalla comunità di Sant'Egidio.

Lunedì 14 settembre, sono passate da poco le 15. «Pare che stiano sgomberando. Io sto andando al campo».

La telefonata di Stefano, volontario della **Comunità di sant'Egidio**, mi cade addosso come un fulmine.

«Vengo subito. Sono dall'altra parte di Milano, ci vorrà almeno mezz'ora».

Il pensiero corre a Cristina, Alessandro, Meg, Daniela, Cristina piccola: i "miei rom".

L'esperienza dello sgombero psicologicamente è molto violenta; i bambini vedono distruggere tutto il poco che hanno: la casa, gli oggetti, i vestiti.

A volte nemmeno la cartella si salva dalle ruspe. Rimangono con nulla: solo le poche cose che le mani e l'automobile, quando c'è, possono trasportare. Non posso lasciare soli questi bambini, voglio arrivare in tempo per proteggerli e salutarli prima che partano per chissà dove.

*Porta Ticinese, Porta Ludovica,... ma non finisce più Milano?*

È una storia iniziata un anno fa.

La dirigente della scuola elementare dove insegno ci dice che alcuni bambini del campo rom abusivo di via Rubattino si sono iscritti alle nostre classi. Cristina è da noi, in 5a. È arrivata dalla Romania da un paio di mesi. Eravamo un po' preoccupate la mia collega e io, ma abbiamo accolto bambini di tutto il mondo, ce la faremo anche con Cristina.

*Porta Vigentina, Porta Romana,... e se non arrivo in tempo?*

Inizia così un anno fa una storia fatta di piccoli passi per conoscersi, avvicinarsi, volersi bene.

Dei Rom sapevamo quello che sanno tutti: gente da cui è meglio tenersi lontani. Ma con i bambini è diverso. Un bambino è semplicemente un bambino, e quando varca la porta della classe diventa subito "nostro". All'inizio tra Cristina e i compagni le cose non si molto bene; lei parlava pochissimo l'italiano ed era tanto timida. I compagni avevano una cortesia formale. Così non andava: alla prima occasione avremmo mandato Cristina a fare pittura con un'altra classe e avremmo parlato del rapporto con lei insieme agli altri scolari.

«Cristina puzza»

«Si veste strano»

«La mia mamma ha detto che la sua mamma ha la gonna fino a terra perché ci nasconde sotto i bambini che ruba»

«Mi guarda in modo che mi fa paura»

Sono evidenti nelle parole dei bambini i pregiudizi di noi adulti.

Poniamo delle domande.

«Secondo voi perché Cristina non ha un buon odore e voi avete un bel profumo di bagnoschiuma?»

Anche le mamme dei compagni marocchini hanno la gonna lunga, anche le suore,... Come mai di loro non avete paura?»

È stata la possibilità di esprimere paure, dubbi, domande, che ha fatto capire che un pregiudizio è un "giudizio dato prima di conoscere", ma che Cristina con tutto questo non c'entrava niente.

Così i rapporti hanno potuto diventare interessati, affettuosi, sereni, a volte ironici; Cristina, vista da vicino, non faceva più paura a nessuno.

Anche i genitori della classe, **stupendi genitori**, non ci hanno mai espresso contrarietà, anche se forse all'inizio non erano tutti entusiasti, e un po' alla volta si sono lasciati coinvolgere dalla normalità dei rapporti che i loro bambini avevano con Cristina.

*... Semafori rossi... Traffico... Porta Vittoria... Via Rubattino sembra irraggiungibile. e se quando arrivo le mie famiglie fossero già partite?*

I Rom cominciano a incuriosirmi.

Comincio a leggere: persecuzioni, deportazioni, accuse mai dimostrate, violazione dei diritti dell'uomo, campo di sterminio, richiami al nostro paese da parte dell'ONU e degli organismi europei per il mancato rispetto delle elggi internazionali, allontanamento di massa dei bambini dalle famiglie, normalizzazione... Tutto nel silenzio, tutto senza che si sappia. Con vergogna scopro che non solo i miei scolari erano pieni di "pregiudizi", ma io, maestra da una vita, cittadina e cattolica, di "giudizi dati prima di conoscere" sono strapiena.

Una famiglia Rom mi invita al campo.

Ci vado una volta, poi un'altra.



"poveri e pure ricchi -La scuola è per tutti"  
disegno di Jonathan, 8 anni  
tratto da «Io vivo al campo- storie di bambini rom a Milano» realizzato dalla comunità di sant'Egidio  
(da notare la descrizione del "grande" bagno:  
una presenza che i bambini rom apprezzano molto)

Vengo trattata come un'ospite di riguardo, si chiacchera e si beve la coca cola seduti su una panca su cui c'è steso sotto un tappeto per farmi stare più comoda, davanti a un tavolo pulitissimo, come pulitissime, ordinate, perfettamente imbiancate sono le stanzette in cui vivono. Scopro, altro pregiudizio con cui faccio i conti, che i rom non sono sporchi per indole genetica, possono essere più o meno curati esattamente come possiamo esserlo o non esserlo noi, con la differenza che noi abbiamo acqua a volontà, e loro devono andare a prenderla alla fontanelle.

Vita dura la loro: senz'acqua, luce, gas né riscaldamento, con il disprezzo degli altri sempre addosso, confinati in non-territori, quasi sempre senza possibilità di lavorare, con le ruspe in agguato, pronte a passare su tutto, quaderni di scuola compresi.

Non che i rom siano tutti bravi e affidabili, ma esiste un popolo in cui tutti lo sono? E l'illegalità alla quale talvolta obbliga lo stato delle cose, produce altra illegalità.

Per non parlare di ciò che una stampa a senso unico enfatizza alimentando stereotipi e pregiudizi.

*Zona Monforte, il Quartiere Ortica si avvina. Arriverò in tempo, sono sicura. Speriamo che non si creino situazioni troppo dure.*

Penso a quali colleghi e genitori delle scuole vicine che anche se non direttamente coinvolti si sono lasciati contagiare dal dolore e dalla rabbia per le ingiustizie che si consumano sotto gli occhi della Milano dell'Expo.

Penso ai volontari che del campo hanno fatto una seconda casa.

Penso al papà di Cristina invitato dagli altri genitori della classe a giocare a pallone con loro...

*Un paio di semafori ancora e ci siamo.*

Mi viene incontro Stefano: per oggi niente sgombero, era solo un politico locale accompagnato da un folto gruppo di carabinieri.

Alessandro mi vede e corre a chiamare Cristina. Tiro un respiro di sollievo, abbiamo ancora qualche giorno prima che lo sgombero arrivi davvero, qualche giorno per chiedere con tutti i mezzi che questi bambini possano continuare a venire a scuola da noi.

Da nove che erano lo scorso anno, i bambini ora sono 40. Varrebbe la pena di giocarsi tutto anche per uno solo di loro, ma così la sfida è ancora più importante: sono 40 bambini ai quali va data la possibilità di rimanere rom e di crescere integrati in questa società.

Qualche giorno ancora per comportarci da cittadini responsabili. Durante quest'anno Cristina ha imparato a leggere e scrivere, anche se deve fare ancora molto cammino.

Noi abbiamo imparato che è molto di più quello che abbiamo in comune con i Rom di quello che ci differenzia, che convivere rispettandosi è possibile e conveniente e che possiamo intrecciare strade di tutti i colori.

Chi volesse sostenere le iniziative contro lo sgombero può firmare **appello di Amnesty International contro lo sgombero di via Rubattino** o contattare Elisa Giunipero [elisagiunipero@hotmail.com](mailto:elisagiunipero@hotmail.com) per le iniziative della **Comunità di sant'Egidio** e dei Padri Somaschi

**(17 settembre 2009)**